

Oltre la politica Ritorna il diario intimo dell'intellettuale antifascista, un atto di amore per la natura

Il posto dei funghi di Calamandrei

Un «inventario di campagna» che allontana l'orrore di guerra

di CORRADO STAJANO

Nel leggere questo bel libro di Piero Calamandrei, *Inventario della casa di campagna*, si ha, almeno sulle prime, quasi un sussulto. Il cantore del paesaggio toscano, della bella famiglia d'erbe e di animali di queste pagine, il narratore della memoria, è il grande giurista non dimenticato delle battaglie che hanno mirabilmente segnato la vita di questo nostro infelice paese negli anni del secondo Novecento.

È il protagonista della Costituzione, perennemente nemica per molti anche oggi? Il fondatore e polemista del «Pontex», la rivista che rappresentò, nei tempi bui del centrismo democristiano degli anni Cinquanta e della regressione politica e morale ancora oggi protagonista, un'opposizione nutrita di giustizia e di libertà?

È l'autore di quelle emozionanti epigrafi dedicate agli uomini e ai fatti della Resistenza degni di essere ricordati? E ancora è lo stesso uomo di somma sapienza giuridica, il professore illustre, l'avvocato sempre dalla parte delle vittime, lo scrittore — tra letteratura, diritto e politica — che sa dipingere in questo libro le balze di un morbido paesaggio e scruta come al microscopio le api, le formiche, le farfalle, le cicale, classificando gli insetti quasi fossero uomini, coi loro problemi, i loro caratteri, persino la lotta di classe che li mette l'uno contro l'altro?

Sono tutte domande retoriche, naturalmente, utili forse a tentar di capire l'apparente anomalia di quelle pagine.

Il libro, ripubblicato ora dopo altre ristampe dalle Edizioni di Storia e Letteratura (pp. 293, € 28), fu scritto tra l'agosto 1939 e l'agosto 1941, in tempi di tragedia. Il 2 settembre 1939 scoppiò la Seconda guerra mondiale, il 10 giugno 1940 entrò in guerra anche l'Italia. Dolore e sangue, tanto sangue.

Sono tempi di angoscia per gli antifascisti. Annota Calamandrei nel suo Diario il 2 settembre '39, giorno d'inizio della guerra: «L'invasione e il martirio della Polonia ricomincia». È proprio in quegli anni che scrive *L'inventario della casa di campagna* pubblicato da Le Monnier in trecento copie fuori commercio e inviate in dono agli amici per il Natale del 1941.

Fu dunque un «altro» Calamandrei a scrivere quelle pagine apparentemente così lontane dai suoi interessi pubblici e politici? Si chiuse in se stesso per non pensare agli orrori del mondo, impotente in quegli anni di dittatura? La risposta è, probabilmente, a pagina 254 del libro: «Davvero credete che la storia delle guerre e dei patiboli meriti più considerazione di quella delle nuvole e delle sementi? Passano i re e crollano gli imperi; ma i fiori e i

funghi e gli uccelli, come se nulla fosse cambiato, tornano sempre al loro tempo. Questa mia storia è dunque più consolante della vostra: perché vi racconta che esistono leggi le quali non mutano col mutar dei regimi».

Non è, il suo, un chiudersi in se stesso, ma un allargare lo sguardo alla storia del mondo: *L'inventario* rappresenta un tempo dell'esistenza che è finito e fa presagire un tempo inquieto, privo delle speranze della giovinezza.

Figlio di un avvocato, nipote di un magistrato, Calamandrei racconta in questo libro quel che fu per lui, a Montauto, a Montepulciano, giardini incantati dell'infanzia, la scoperta quotidiana della natura in un mondo che sembra ed è antico, tra i funghi che nascono misteriosi — il suo è quasi un trattato di micologia — protagonisti i cercatori visti con tutta la loro passione, le loro tattiche, e

uomini e le donne, il nonno con la palandrana nera, l'ortolana, la sor'Assunta, lo zio Domenico, la bella Norina, don Prospero l'imbalsamatore. Il bambino scopre soprattutto la natura, i misteri del bosco. Gli nasce allora l'amore per gli erbari.

Calamandrei — si definiva un ingenuo capitato in un paese di furbi — nacque nel 1889, al tempo di quelle sue passeggiate non era ancora arrivato il secolo buio delle guerre, delle catastrofi, della bomba atomica, del Gulag, della Shoah. È dolce il ricordo, anche se perennemente venato di malinconia, come fa notare nella premessa del libro del nonno Silvia Calamandrei. Le pagine di *Inventario* svelano nel profondo l'altra faccia dell'uomo Calamandrei, addolcito, ammorbidente, ma non in contraddizione con il giurista, il politico, lo scrittore civile.

Accade che a pagina 50 dell'*Inventario* ci si renda conto, appunto, o si sospetti che il bambino Piero sia rimasto, come dentro una matryoska simile all'uomo che nella maturità si batté senza risparmio, quasi a guadagnare un tempo perduto, nel nome della Resistenza e della Costituzione della Repubblica, anche oggi minacciata. Si prova questa percezione quando scrive con amarezza del bambino che va a funghi: «Credeva che quando la gente va nel bosco col paniere, possa pensare alla giustizia e a quelli che devono venir dopo. Con queste idee, è meglio che quel bambino sia morto: se fosse vissuto sarebbe stato un infelice».

Calamandrei fu un uomo di tormenti. Quella preoccupazione per chi verrà dopo deve averla sempre avuta nel cuore: agì nella vita proprio con la speranza che quel bambino (il popolo) potesse non essere infelice. Per lui il problema delle generazioni deve es-

sere stato quasi un assillo. Anche a proposito della Costituzione del 1947, di cui fu uno degli artefici: «Dobbiamo pensare ai posteri, ai nipoti — disse alla Costituente nel famoso discorso del 4 marzo 1947 — e consacrare quei principi che sono oggi soltanto velleità e desideri, ma che tra venti, trenta, cinquanta anni diventeranno leggi. Dobbiamo così illuminare la strada a quelli che verranno».

Di anni ne sono passati quasi settanta, da allora. Quella strada è il più delle volte ancora priva di luce. Piero Calamandrei aveva ragione. I giovani di oggi, senza lavoro e senza futuro, rischiano purtroppo di assomigliare a quell'illusivo e innocente bambino che andava a funghi.



Piero Calamandrei (Archivio Calamandrei)

anche la loro lieve follia: «Ogni cercatore ha i suoi incantesimi, i suoi amuleti, le sue fobie». Fu una gran festa indimenticata quando il bambino Piero trovò nel bosco il suo primo ovolo.

L'inventario è una microstoria affettuosa che non appare in contraddizione con gli altri suoi libri e con la vita del loro autore. Rappresenta un tempo dell'esistenza in cui lo scrittore racconta con delicatezza la sua infanzia e la sua adolescenza con un linguaggio limpido, severo, spesso ironico, sempre misurato negli abbandoni: non si lascia mai andare, Calamandrei, non ne è capace.

Certo è un mondo misterioso questo che esce dalle pagine di *Inventario*, protagonisti, con la casa tenebrosa, gli